

# La Provincia

Supplemento al numero odierno - Direttore responsabile Diego Minonzio - Ideazione e cura di Vera Fisogni - Grafica Antonella Corengia



# PAPA FRANCESCO

## Due anni di pontificato

### LA SVOLTA DI FRANCESCO

I teologi, i direttori di "Il mio Papa",  
"Famiglia Cristiana" e i vaticanisti

*pag. 5, 7, 24, 34, 39*

### LO STILE COMUNICATIVO

Va al cuore nei discorsi e su Twitter  
La futura Enciclica, i viaggi, le idee

*pag. 9, 33, 43, 45, 46*

### NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Padri, coppie, economia, guerra:  
la società con gli occhi della fede

*pag. 15, 17, 19, 21, 23, 41*

# Così il Papa ha cambiato la Chiesa

di Bruno Profazio\*

Due anni di Francesco, il Papa che ha cambiato la Chiesa. È un periodo solo apparentemente breve perché viviamo in un'epoca dove il tempo sembra correre a un ritmo forsennato. La globalizzazione e la comunicazione hanno accelerato ogni cosa e in questo flusso interminabile pare avverarsi la teoria del "tutto scorre" che ha come naturale parallelo la constatazione che "nulla resta". Eppure tra le mille e mille voci, tra le tante mode che durano un battito d'ali, tra le infinite preoccupazioni e angosce del nostro tempo, la presenza di Francesco si staglia grande e possente sull'orizzonte della normalità. Autorevoli e laicissimi intellettuali lo hanno definito come l'unico leader moderno che possa parlare con autorevolezza a tutto il mondo. Il solo davvero credibile. Lui poggia sulla roccia del Vangelo. La sua rivoluzione si veste di assoluta semplicità. L'azione riformatrice è rivolta all'interno della Chiesa e all'esterno. Nell'assemblea Francesco è sempre attento a rinnovare senza turbare, curandosi di dare attenzione alle varie sensibilità presenti e differenti soprattutto sui temi più divisivi. Un buon esempio è stato il Sinodo sulla famiglia.

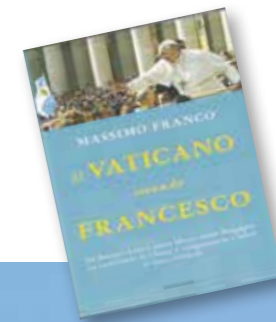
All'esterno un ruolo più attivo, non per un vano protagonismo quanto piuttosto per mettere la visione cristiana del mondo a disposizione degli uomini di buona volontà e così dare strumenti più efficaci alla pace. Fin dall'inizio, Francesco ha fatto sentire la voce del bene e il suo appello per fermare lo sterminio in Siria meriterebbe un riconoscimento mondiale; e anche nel conflitto in Ucraina le legioni del Papa hanno aiutato a impedire un deterioramento della situazione. Infine, la rinnovata fiducia tra Stati Uniti e Cuba è in buona parte fiore sbocciato dal costante e prezioso irrigamento della diplomazia vaticana: Obama e Raul Castro pubblicamente hanno ringraziato Francesco.

Due anni vissuti intensamente. Non privi di pericoli. In una antica e bella immagine la Chiesa è come una barca nel grande mare della vita, del mondo, del tempo. Francesco al timone invita a vivere, anche le burrasche, con la gioia del Vangelo e a tutti, da due anni, trasmette una sorridente serenità.

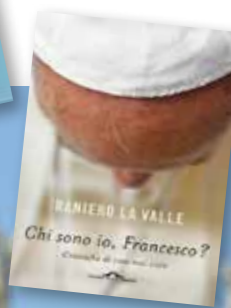
\* Vicedirettore La Provincia



# «Ha ridato fiducia al popolo di Dio»



Il libro di Massimo Franco (Mondadori) e quello di Raniero Valle (Pontedalle Grazie), dedicati allo slancio "rivoluzionario" di Francesco.



di Marinella Perroni\*

Molte cose si possono dire sul percorso pastorale di Papa Francesco dal 2013 a oggi, ma quella che mi sembra la prima, in ordine di tempo, ma anche di importanza, è che Papa Francesco ha restituito fiducia al popolo di Dio: ha incoraggiato tutti quelli che, in ogni parte del mondo, danno la vita per il Vangelo e sembravano ormai smarriti. La seconda è che Bergoglio, con il suo modo di fare, di parlare, ma anche con le sue scelte concrete, ha avviato un restyling del volto della Chiesa, l'ha resa di nuovo presentabile, dopo gli anni di degrado a causa dei due gravi scandali, quello economico e quello sessuale. Tutto questo già non è da poco.

Ancora più importante però, a mio avviso, è come Francesco sta cambiando il volto dell'episcopato e del collegio cardinalizio. Era questo il problema nevralgico della Chiesa degli ultimi decenni. Si tratta di un processo che ha certamente bisogno di tempi lunghi, perché la Chiesa non procede per epurazioni. Ma Francesco sta scegliendo persone che siano più vicine alla sua immagine di sacerdote e di vescovo, per le quali cioè ciò che conta sia l'impegno per il servizio e la capacità di discernimento pastorale.

Il carisma dei Gesuiti, ai quali Bergoglio appartiene, si esplica fondamentalmente o nella difesa della dottrina cattolica o nella testimonianza fino al martirio. Francesco ha sempre voluto fare della sua vita una testimonianza "martiriale", frutto di un impegno totalizzante per Cristo nella Chiesa. Non ama la ricerca teologica, predilige la testimonianza. Anche per questo è capace di

accettare che il suo ministero comporti una grande solitudine e non rifiuta di esporsi alle critiche, perfino le più aspre. Di questo stile di Francesco è esempio cristallino il sinodo dei vescovi a cui il Pontefice ha impresso tre direttive di fondo: la franchezza della parola, il discernimento critico della realtà, la trasparenza dell'azione.

Rivoluzionario? Certamente Jorge Bergoglio non è un guerrafondaio, non lo è mai stato.

Come pontefice, poi, dimostra di avere grande pazienza, di saper aspettare che le cose maturino dall'interno, non per decisione autoritaria. L'aver accettato più di un anno di "discussione sinodale" vuol dire aprire la Chiesa al coraggio di una teologia e di una pastorale che si fanno dibattito, confronto, discussione. Non mi meraviglia, quindi, che alcuni settori del mondo cattolico si siano

messi contro questo Papa, mentre altri sostengano appieno le sue scelte. Ma è la prima volta che, tra questi due mondi, il confronto si fa aperto e leale. Non pro o contro Francesco, ma ciò che è importante perché la Chiesa viva la fedeltà a Dio dentro il mondo e non in un mondo a parte. Tutto sommato, la grande novità portata da Francesco è proprio questa: comunione vuol dire anche discussione. Il Vaticano II non aveva scomunicato nessuno. Ora facciamo un passo in avanti e scopriamo che la strada verso la comunione passa attraverso il riconoscimento aperto e leale delle diversità. È su questo che dobbiamo insistere anche nella comunicazione, è importante che venga capito bene anche all'interno del popolo dei fedeli. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\* Teologa, docente di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma



Teologa

## L'analisi di Massimo Franco PEDAGOGIA DELL'ESEMPIO È LA SUA "RIVOLUZIONE"



Massimo Franco

Non può essere visto solo come un gesto anomalo quello che Francesco ha compiuto scegliendo di vivere nella *Domus Sanctae Marthae*, e rifiutandosi di abitare nell'Appartamento papale. Installandosi nell'edificio che ospita i cardinali durante i Conclavi. Ha dato il primo segnale di una pedagogia dell'esempio personale, destinata a mettere in discussione non tanto le abitudini e gli agi dei gruppi dirigenti ecclesiastici, ma una mentalità estesa al di là della Chiesa cattolica. Santa Marta è la metafora di un cattolicesimo che ha deciso di appartarsi in un angolo periferico del Vaticano per curare le sue ferite e riprendere vigore, dopo una malattia dell'anima affiorata di colpo e in modo traumatico. Eppure, è grazie a questo modo di agire inedito che la Chiesa è passata in pochi mesi dal ruolo di "imputato globale" per gli scandali della pedofilia, per le beghe dello Ior, per Vatileaks e le guerre di Curia, ad autorità morale nuovamente ascoltata e influente. (\* Testo tratto dall'introduzione di "Il Vaticano secondo Francesco", Mondadori, pag. 186, 15,30 euro. © Tutti i diritti riservati)

# «Rompe gli schemi Per questo piace...»



La copertina che ritrae il direttore **Aldo Vitali** con **Papa Francesco**, in occasione del loro incontro del 16 dicembre. Sotto: il **Papa** durante un'acquazzone, nelle Filippine.



di Vera Fisogni

**D**a un anno "Il mio Papa", il primo settimanale al mondo dedicato al Santo Padre, porta in edicola il mondo di Francesco e la sua quotidianità. Una scommessa vinta, per il direttore Aldo Vitali (alla direzione anche di "TV Sorrisi e Canzoni"), mentre la rivista, a marzo, sarà presente in altri sei Paesi.

**Direttore Vitali, se dovesse ridurre a un aggettivo questi 12 mesi del pontificato di Francesco, quale sceglierebbe?**

Imprevedibile. Perché è al di là di ogni classificazione. Rompe gli schemi, sempre. Appena qualcuno lo definisce "progressista", ecco che Francesco spiazza con un atteggiamento ortodosso, e poi il contrario.

**Quali, a suo giudizio, le sorprese di questo secondo anno di pontificato?**

Ce ne sono in continuazione, sono quelle di un Papa che rompe gli schemi, il cerimoniale. Mi ha colpito la decisione di canonizzare insieme i predecessori Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII: poteva optare per due cerimonie, raddoppiando l'attenzione mediatica. Invece ha preferito unire i due carismi di quei grandi papi, lasciando un segno profondissimo nelle coscienze.

**E quali le conferme, nell'attività pastorale?** Fin dal principio del suo pontificato, Francesco è stato fedelissimo all'Evangelii Gaudium, spingendo con coerenza sulla misericordia e la grazia del Signore, sulla forza della fede.

**I lettori di "Il mio Papa" considerano Francesco, nelle loro lettere, come "uno di casa". Perché?**

La familiarità è certamente favorita dal linguaggio di Francesco, che impiega spesso me-

tafore relative al "presepe familiare": chiama il Papa emerito Ratzinger "nonno", anche se ha solo 8 anni più di lui; dice che se qualcuno offende la mamma gli arriva un pugno, parla dei fratelli che litigano e non si parlano più.

**Quali sono stati i gesti del Papa che il suo giornale ha maggiormente valorizzato?**

Tra i piccoli gesti quotidiani, mi colpisce che guardi spesso l'orologio. Può significare che si annoia o che vuole fare più cose, che "mangia" il tempo. Sul giornale abbiamo anche raccontato che non voleva cambiare la montatura degli occhiali, ma solo sostituire la stanghetta: un gesto che ne denota sobrietà e parsimonia. Quando l'ottico gli ha preparato dei nuovi occhiali in titanio, Francesco ha apprezzato e si è sorpreso che fossero così leggeri.

**Lei ha incontrato Francesco?**

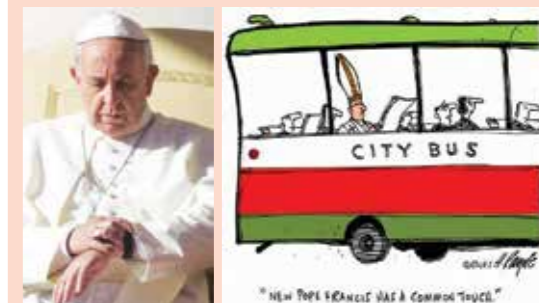
Sì, in due occasioni. Una prima volta, brevemente, a giornale appena uscito: avevamo fatto dei vangeli tascabili e Francesco, una settimana prima, aveva regalato ai fedeli in piazza San Pietro una pubblicazione di formato analogo. Mi ha detto: «L'idea è stata mia». Il secondo incontro è durato un'ora e un quarto, a Santa Marta. In redazione avevamo saputo che apprezzava il settimanale. Così, il 16 dicembre, alla vigilia del suo compleanno, gli abbiamo portato i 3 numeri che mancavano alla sua collezione. Sono stato ricevuto nella saletta con l'immagine della "Madonna che scioglie i nodi", di cui è devoto. Lì ero io che guardavo l'orologio, per il timore di annoiarlo e di fargli perdere tempo, ma il Papa ha dialogato in modo cordiale, generoso, facendoci molto sorridere. La sua conversazione è fatta di cambi di registro veloci, dall'ironia al discorso profondo, segno di un'intelligenza profonda, affascinante.

pena uscito: avevamo fatto dei vangeli tascabili e Francesco, una settimana prima, aveva regalato ai fedeli in piazza San Pietro una pubblicazione di formato analogo. Mi ha detto: «L'idea è stata mia». Il secondo incontro è durato un'ora e un quarto, a Santa Marta. In redazione avevamo saputo che apprezzava il settimanale. Così, il 16 dicembre, alla vigilia del suo compleanno, gli abbiamo portato i 3 numeri che mancavano alla sua collezione. Sono stato ricevuto nella saletta con l'immagine della "Madonna che scioglie i nodi", di cui è devoto. Lì ero io che guardavo l'orologio, per il timore di annoiarlo e di fargli perdere tempo, ma il Papa ha dialogato in modo cordiale, generoso, facendoci molto sorridere. La sua conversazione è fatta di cambi di registro veloci, dall'ironia al discorso profondo, segno di un'intelligenza profonda, affascinante.



Aldo Vitali  
Foto R. Petrosino

## GESTI ORMAI NELLA STORIA



Guardare l'orologio è uno dei gesti di Papa Francesco che lo rendono più vicino e simpatico al mondo, come nota Aldo Vitali. La sua forza comunicativa si deve anche a quella sobrietà che, fin dall'inizio del pontificato ha contraddistinto Francesco. I vignettisti di tutto il mondo, ad esempio, hanno puntato alla sua scelta di utilizzare i mezzi pubblici, così come alla decisione di non abitare in Vaticano, ma nella più sobria residenza di Santa Marta.



# Sa parlare a tutti E arriva al cuore



Il messaggio di **Jorge Bergoglio** nel libro edito da San Paolo, anche in eBook (2,99 euro). Sotto: il linguista **Gobber**, dell'Università Cattolica di Milano e Brescia.



«Dio perdona,  
la terra no»

(20 novembre)

di **Giovanni Gobber\***

Più che le singole parole chiave utilizzate da Papa Francesco, è il registro a risultare interessante in una prospettiva linguistica. Francesco non fa un discorso "clericale": impiega espressioni desunte dall'uso comune, in modo informale.

Poiché il Papa conosce la comunicazione pastorale molto bene, è evidente che questa sua scelta denota la volontà di selezionare il proprio pubblico. A chi si rivolge, il Papa? A tutti certo, ma in modo peculiare ai laici, non a coloro che già stanno dentro il tempio, né ai cristiani che non hanno bisogno di essere coinvolti. Nelle sue espressioni con forte impatto emotivo e di registro profano, l'argomentazione resta sullo sfondo, a differenza del predecessore Joseph Ratzinger. Questa dimensione è lasciata in secondo piano, perché deve emergere prima di tutto ciò il Vangelo, il "gospel": il God-spell, la buona novella. Un'altra cosa che mi sembra molto chiara nella comunicazione di Francesco fin dall'inizio, e ancor più nel corso del secondo anno di Pontificato, riguarda il fatto che il Papa non parla all'Occidente, ovvero all'Europa e al mondo anglo-europeo come ad un'entità politica o geopolitica. Degli stereotipi culturali di questo nostro mondo - primo tra tutti

la cosiddetta politically correctness - a Papa Francesco non importa proprio niente, non la considera affatto, perché la "correttezza politica" non funziona per comunicare il senso profondo del Vangelo. Egli rigetta la costruzione del significato - propria della cultura occidentale, che mette radici nella gnosi - a favore della realtà tutta intera. A ben guardare, questa modalità di comuni-

## GESTO PARLANTE



Papa Francesco spesso precisa di non essere troppo fluente in Inglese, ma di sicuro sa arrivare dritto al cuore anche delle persone sorde: eccolo mentre dice: «I love you» («Vi voglio bene») nella lingua americana dei segni, accanto al cardinale Tagle.

cazione ricorda Giovanni Paolo II che, all'inizio degli anni Ottanta ci aveva sorpreso e un po' spiazzato, perché all'epoca non ci si aspettava che un Papa parlasse la lingua della vita quotidiana. Certo, Wojtyła aveva una padronanza minore dell'italiano e poi lasciava emergere la formazione di professore e filosofo. I fedeli a cui si rivolge Bergoglio, per tornare alla questione iniziale, chi sono? Tutti i cristiani e i fedeli chiamati alla radicalità della fede nella vita quotidiana. Il Papa va al cuore di tutti, ma ha presente la Chiesa in espansione potente, che si sta costruendo in Corea, nelle Filippine, in Cina. Quello che dice non va bene all'Occidente? Non si straccia le vesti. Gli interessa intercettare il mondo, la complessità dei fedeli: l'espressione del "pugno" (utilizzata nei giorni di Charlie Hebdo, ndr) ha avuto grande impatto nel mondo musulmano. Il Papa non ha parlato di risposta violenta, ma di atteggiamento, di fronte alla dissacrazione, che accomuna tutti coloro che hanno una fede. Questo stile comunicativo risulta spiazzante per i mass media occidentali, che in fondo non capiscono Francesco, a ragione di un deficit culturale. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\*Linguista, Università Cattolica di Milano

**IPSE DIXIT**

«I corrotti meriterebbero un calcio dove non batte il sole».  
(20 gennaio)

«I buoni cattolici fanno figli, ma non come conigli».  
(19 gennaio)

«È vero che non si può reagire violentemente... se ... dice una parolaccia contro la mia mamma, gli arriva un pugno».  
(15 gennaio)

«I sacerdoti sono come gli aerei: fanno notizia solo quando cadono».  
(22 dicembre)

«La teoria del Big-Bang non contraddice la creazione divina. Dio non è stato un mago».  
(27 ottobre)

«I clienti delle baby prostitute sono pedofili».  
(29 giugno)

«I mafiosi sono scomitati».  
(21 giugno)

«Viviamo una terza guerra mondiale spezzettata».  
(18 agosto)

# «L'economia uccide quando non è equa»



di Vera Fisogni

«Attenzione alla finanza selvaggia. Il denaro serve, non governa». Non c'è dubbio che la giustizia sociale sia il motivo dominante dell'attività pastorale di Papa Francesco. Lo mette molto bene in luce "Questa economia uccide", il saggio scritto da Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi (Piemme, 228 pag., 15,50 euro), con un'intervista esclusiva al pontefice, di quest'ultimo, vaticanista de "La Stampa".

**L'economia iniqua è letale, ha detto Papa Francesco.**

Primo Papa dopo il cataclisma di Wikileaks, Francesco sta portando al cuore del suo pontificato la questione sociale - spiega Gia-

comico Galeazzi - Non c'è da meravigliarsi: Bergoglio non fa che ribadire quanto ha sempre fatto da vescovo, a Buenos Aires: no alle ingiustizie. Nel 2001 si era fatto portavoce degli argentini contro il Fondo monetario, nel pieno del default del Paese, che aveva ridotto il ceto medio sul lastrico. **Perché, allora, le critiche di "Papa marxista", come ha fatto l'Economist?**

I conservatori, anche e soprattutto nel mondo cattolico occidentale, sono rimasti disorientati. Hanno capito che Francesco fa il Papa, nell'unico modo in cui lo richiede il Vangelo, andando oltre le ipocrisie, a favore di un'autentica, radicale difesa della dignità della persona.

**Quali sono i cardini dell'economia dal punto di vista di Francesco?**

Anzitutto, la sobrietà come regola di vita,

trasmessa in prima persona, con l'esempio. Poi, il Papa considera l'accoglienza e la lotta alle varie forme di povertà come presupposti fondanti della Chiesa. Dicendo «questa economia uccide», Bergoglio smaschera l'iniquità di un sistema economico-finanziario che produce morte. Non soltanto per la sproporzione tra chi produce ricchezza e chi consuma (la metà della popolazione del Pianeta vive sotto la soglia di povertà). Ricordiamo la scomunica dei mafiosi e dei loro traffici, fatta a Cassano Ionico: «non c'è spazio per voi nella Chiesa».

**Papa Francesco come interpreta la crisi economica?**

Come Benedetto XVI, ne ha messo in luce la dimensione "morale".

Non dimentichiamo

che Bergoglio - figlio di emigranti - ha condannato il capitalismo selvaggio. In occasione dell'incontro con i minatori, in Sardegna (settembre 2013, ndr), ha evocato la crisi del 1929, le cui conseguenze travolsero anche la sua famiglia. Ha raccontato che sua nonna diceva: «il sudario non ha le tasche».

**E si è fatto portavoce di chi non ha voce.**

Indubbiamente. Sui temi economici nessuno al mondo tranne lui contesta il sistema capitalistico. Il pensiero economico e finanziario del Papa nasce dalla prassi quotidiana: Bergoglio sa cosa significa tirare la cinghia e non arrivare a fine mese. Quando era gesuita, faceva lui le lavatrici. In conclave è entrato a piedi, senza zuchetto: sembrava il segretario di un prete, con la sua borsa nera.



Giacomo Galeazzi con Bergoglio

I PILASTRI: DIGNITÀ E BENE COMUNE



«No, a un'economia dell'esclusione e della iniquità. Questa economia uccide - ha detto Papa Francesco in un video messaggio proiettato all'Hangar Bicocca in preparazione di Expo il 7 febbraio scorso -. Per favore, siate coraggiosi e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita, perché questo vi aiuta a "servire veramente il bene comune" e vi darà forza nel moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo. Da dove deve partire una sana politica economica? Su cosa si impegna un politico autentico? Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica? La risposta è precisa: la dignità della persona umana e il bene comune. Purtroppo, però, questi due pilastri, che dovrebbero strutturare la politica economica, spesso sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale».

DIALOGO CON ANGELA SU CRISI E FUTURO



Globalizzazione, crisi economica e conflitti nel dialogo tra il Papa e la cancelliera tedesca Angela Merkel, ricevuta in Vaticano il 21 febbraio. È stato il terzo incontro tra la leader politica e Papa Francesco, che conferma il ruolo di autorità morale, ma anche diplomatica di Bergoglio nello scenario internazionale.

# «È un Papa vicino che sa ascoltare»

di Maria Giuseppina Buonanno

Eccolo, è il primo. Alla Messa del mattino, nella cappella di Casa Santa Marta, quando gli altri celebranti si presentano, Papa Francesco, che si sveglia anche alle quattro, ha già indossato i paramenti sacri e siede in preghiera. Bergoglio preferisce presentarsi in anticipo pure alle udienze, a quelle private e a quelle del mercoledì in piazza San Pietro, dove è atteso ogni volta da grandi folle (fino a 50 mila persone), anche a due anni dall'elezione al soglio pontificio. La sua prossimità si esprime anche in questo suo stile capace di coinvolgere e avvicinare. Francesco è percepito come un Papa "vicino": un Papa che va incontro alla gente, che si ferma a salutare, ad ascoltare e ad abbracciare i malati. In passato, si poteva incontrare il Papa dopo richieste, permessi, anticamera. Bergoglio ha scelto di vivere a Santa Marta, residenza-albergo nel cuore del Vaticano. E qui può incontrarlo un prelado, un ospite della Casa, nella cappella o nella sala da pranzo. O può incontrarlo chi si trova a passare per un appuntamento da Santa Marta e, per la sorpresa, si limita ad accogliere il sorriso del pontefice (a chi scrive, è successo).

Papa Francesco sorride spesso. Lo fa in modo accogliente e con espressività familiare. Una gestualità che lo consegna nella quotidianità di chiunque lo osservi, come se il Papa fosse un parente, un amico, un padre spirituale. Ma la sua è anche una gestualità che sa dare segnali forti e ammonire con severità. È successo durante la Messa celebrata alla presenza di deputati e senatori per l'inizio della Quaresima dello scorso anno. Alcuni politici ne furono persino delusi, perché si aspettavano il suo sorriso, le sue strette di mano, le sue battute. Che non ci furono (e quest'anno il Papa ha rinunciato a celebrare per i parlamentari la Messa quaresimale). È successo prima di Natale nel discorso fatto alla Curia romana, quando ha richiamato l'attenzione alle «malattie» e ai peccati che possono albergare anche tra vescovi e cardinali.

La primavera scorsa, il vaticanista del Tg1 Aldo Maria Valli, per realizzare uno speciale del Tg1 (dal titolo "Rivoluzione Francesco"), facendo sopralluoghi a Santa Marta ha incontrato in modo informale il Papa più di una volta.

«Quando usciva dal suo appartamento si fermava



A sorpresa, **Papa Francesco** si è presentato alla mensa dei dipendenti del Vaticano, pranzando sobriamente e dialogando con alcuni di loro.



**1-2-3-4-5.** Nel fotografo racconto, alcuni momenti della quotidianità di **Papa Francesco**, un pontefice che sa condividere con semplicità tanti momenti comunitari, istituzionali e privati. A renderlo particolarmente vicino al cuore della gente i gesti spontanei, le parole cordiali, il sorriso e l'informalità.

## Chi è l'autrice dell'articolo È NELLA REDAZIONE DI "OGGI" SCRIVE DI CHIESA E SOCIETÀ



Giornalista

Maria Giuseppina Buonanno, nata a Sant'Agata dei Goti (Benevento), lavora al settimanale "Oggi" e scrive di Chiesa, spettacolo, costume. Laureata in Sociologia all'Università Federico II di Napoli, e specializzata in Comunicazioni sociali all'Università Cattolica di Milano, giornalista professionista dal 1991, ha iniziato occupandosi di spettacolo e cronaca per il quotidiano "Avvenire". Poi ha lavorato alla "Gazzetta del Piemonte" come caposervizio spettacoli. Nel 1993 è entrata nella redazione di "Tv Sette", magazine del "Corriere della Sera", nel 2004 a "Novella 2000", nel 2009 a "Tv Oggi". (A destra: una cover del settimanale di Rcs).



a chiacchierare. Mi parlava dei suoi due tavoli: uno adibito ad altare, con la statua di San Giuseppe e l'immaginetta di Santa Teresina, zeppo di intenzioni di preghiere, e l'altro dedicato al lavoro e ai documenti che la gendarmeria gli porta giornalmente dalla segreteria di Stato», racconta il giornalista.

A Santa Marta, Bergoglio prende l'ascensore che usano tutti e si ferma a parlare con le persone che si occupano delle pulizie e con il personale che incontra.

L'immediatezza dei suoi gesti, la verità dei suoi sguardi, la densità dei suoi silenzi appaiono amplificati dalle immagini televisive che entrano nelle case del mondo. E si possono osservare da vicino nei riti della liturgia, negli incontri, nei viaggi. Di viaggi, nel secondo anno di pontificato, Papa Francesco ne ha fatti dieci. Di questi, sei sono internazionali: Terra Santa, Corea, Albania, Strasburgo, Turchia, Sri Lanka e Filippine. Durante il viaggio in Terra Santa dello scorso maggio, il Papa ha sì è fermato a pregare al muro di Betlemme, un gesto che non era previsto dal programma. «Ma il Papa ha voluto fermarsi. Come se avesse sentito nel cuore questo dovere di preghiera. Così come ha sentito a Gerusalemme il dovere di pregare davanti al monumento delle vittime del terrorismo», osserva monsignor Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro televisivo vaticano, la "tv" che trasmette in tutto il mondo le immagini del Papa. Nelle Filippine, ha celebrato la Messa con l'impermeabile giallo anti-pioggia a Tacloban e a Manila ha parlato, attraverso la Messa, a quasi 7 milioni di persone accorse al Rizal Park per incontrarlo. Anche così va incontro al popolo di Dio, al popolo che abita le «periferie esistenziali».

La cultura dell'incontro è un tratto pastorale forte di Papa Francesco. L'andare verso l'altro si esprime nella dimensione religiosa, spirituale, ecumenica e politica. E lo porta dritto al cuore delle persone. O là vicino. In continuità con le scelte che Bergoglio faceva da vescovo e cardinale in Argentina, a Buenos Aires. Quando aveva scelto di non abitare nella residenza dell'arcivescovo, di fare a meno di auto e autista per spostarsi a piedi e in metropolitana. Sempre tra la gente, nel nome di Dio.

# Dentro le periferie a portare il Vangelo

di Carlos Olivero "Charly"\*



Amico del Papa

Essere preti "fino alla fine del mondo" significa rivolgere un'opzione preferenziale verso i poveri, tutti i poveri - in termini sociali, economici, spirituali - nel solco del messaggio evangelico e in

linea con le esortazioni che, da sempre, fa Papa Bergoglio. Francesco è sempre stato il mio vescovo. Da quando sono entrato in seminario nel '97 e poi ordinato sacerdote nel 2005. Nelle baraccopoli iniziai a operare dal 2002, quando ero seminarista, proprio grazie a Bergoglio. Mancavano due anni e mezzo alla fine del mio percorso per diventare sacerdote: ebbi una crisi. Ne venni fuori con la proposta di Bergoglio di un percorso individualizzato per ogni seminarista. Decisi di andare nelle baraccopoli di Buenos Aires. Lui mi ha sempre seguito. Veniva da noi anche 4 o 5 volte l'anno; ci aiutava spiritualmente ed economicamente. È una città ai margini della metropoli, con persone che vivono, amano, soffrono e sperano. Uno spazio di missione che Papa Francesco conosce bene ed è sempre al centro del suo impegno pastorale, in tutto il mondo.

Non c'è dubbio che il degrado sociale regni sovrano in questi luoghi, nati negli anni Sessanta del secolo scorso, ospitando emigranti delle campagne, ma anche tante persone provenienti dalla Bolivia o dal Perù, alla ricerca di una vita migliore. Detto questo, la fede si vive con autenticità e profondità anche in queste zone



così apparentemente fuori dal mondo. Io lavoro alla Villa 21, con circa 20 mila abitanti. Vivo con un'équipe di 24 preti, né più né meno come un abitante delle baracche. Lei mi chiede se l'appello alla povertà evangelica ribadito costantemente dal Papa può aiutare a costruire anche la pace. Certamente. Perché, a differenza del potere e del consumismo, che alimentano violenza e ambizione, la povertà evangelica porta a incontrare Cristo e il rispetto della dignità di tutti gli uomini. È questo che ci fa capire il Papa con le sue parole e i suoi gesti. (\* Testo raccolto da Vera Fisogni a Parolario 2014, Como)

## DA CLOCHARD A "SEGRETARI" DEL PONTEFICE

«Beati gli ultimi, perché saranno i primi». Le parole di Gesù, pronunciate nel Discorso delle Beatitudini, sono risuonate nei cuori di quanti, domenica 22 febbraio, erano in piazza San Pietro. Per distribuire libretti di preghiera, gratis, ai fedeli, in occasione della Quaresima, Papa Francesco ha scelto i più poveri tra i poveri, gli ultimi di Roma. Un centinaio di senzatetto sono diventati i "segretari" del pontefice, per donare la pubblicazione.



Da leggere il libro di Carlos Olivero "Charly" e Silvana Premat "Preti dalla fine del mondo. Viaggio tra i curas villeros di Bergoglio" (Emi, 504 pag., 18,50 euro).

## Sotto il colonnato di San Pietro BARBIERE E DOCCE GRATIS «PER RESTITUIRE DIGNITÀ»



Da qualche settimana, il Colonnato di San Pietro ospita un nuovo servizio realizzato dal Vaticano per i senzatetto. Una volta a settimana, il lunedì, è a disposizione anche un barbiere dalle 9 alle 15. Il progetto affidato ai volontari dell'Unitalsi di Roma, è attivo tutti i giorni, escluso il mercoledì, per l'udienza generale, così come quando si svolgeranno celebrazioni in San Pietro, e accoglierà uomini e donne a giorni alterni. «La prima cosa che noi vogliamo - ha detto all'Ansa monsignor Konrad Krajewski, collaboratore del Papa per le opere di carità - è dare dignità alla persona. La persona che non ha la possibilità di lavarsi è una persona socialmente rifiutata e tutti noi sappiamo che un clochard non può presentarsi in un posto pubblico come un bar o un ristorante per chiedere di usufruire dei servizi perché questi gli vengono negati». (Piermaria Pazienza)

# Oltre la compassione per aprirsi ai poveri



La storica comasca **Anna Rossi**, autrice dell'articolo. Sotto: un'intensa espressione di **Papa Francesco** nelle baraccopoli delle Filippine.



di Anna Rossi\*

Se mai vi capitasse di imbattervi in un testamento di qualche anno fa, tra le righe potrebbe uscire un'espressione ormai insolita: "poveri di Cristo". Così definisce, nel lontano 1526, i bisognosi della propria comunità d'origine, a cui destina pane e vino, un certo Pietro di Torno, abitante a Venezia.

Era questo, infatti, un modo di dire ricorrente, semplice e nello stesso tempo profondo, per identificare lo stretto legame che da sempre unisce quelli che soffrono e il Signore Gesù e che da sempre spiega la missione della Chiesa verso i poveri. Un legame giunto fino a noi e che - per quelli della mia generazione - rimanda immediatamente a una piccola donna, ora santa, madre Teresa di Calcutta, letteralmente piegata sui poveri, instancabile nel ricordare che «i più poveri dei poveri» sono i bambini non fatti nascere.

E poi, solo pochi mesi fa, sono arrivate le parole di Papa Francesco: «i poveri, i malati, i carcerati, i profughi sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile» (Roma, 11 gennaio 2015). Non c'è spazio per analisi o precisazioni: i poveri sono carne viva di Cristo.

Ma il Santo Padre non si ferma a questo. Ci indica anche come avere un cuore capace di stare di fronte ai poveri. E lo fa in due modi. Primo,

mostrandoci come lui sta di fronte ai poveri - le persone sbarcate a Lampedusa, i senzatetto della Capitale - poi, mettendoci in guardia da «una compassione mondana che non serve a niente! Una compassione che tutt'al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta. Quello che manca oggi - aggiunge - è il pianto!» (Manila, 18 gennaio 2015).

Se l'approccio ai poveri partisse dal pianto, dovremmo constatare la durezza del nostro cuore, l'incapacità

di uscire dalla nostra indifferenza. Solo con una vera partecipazione al dolore si può "vedere" la povertà che bussava alle nostre porte: uomini, donne e bambini che arrivano da paesi distrutti dalla guerra, chi resta senza lavoro, chi si vede negato il diritto a vivere e morire dignitosamente.

Nello stesso tempo, mettendoci davanti questi volti concreti, Francesco scava ancor più in profondità dentro il nostro modo di vivere, spesso costruito sulla sicurezza di quello che abbiamo, di nient'altro

bisognosi se non dei nostri bisogni/ desideri. I poveri, infatti, ci insegnano che «dobbiamo imparare a mendicare. Voi che vivete dando sempre e credete che non avete bisogno di niente, sapete che siete in povertà e che avete bisogno di farvi evangelizzare dai poveri?».

Ogni uomo che abbia a cuore la propria umanità e l'altrui umanità è invitato dal Papa a riscoprire questa doppia dimensione che i poveri portano con sé.

\*Centro culturale Paolo VI, Como

## DONI AI CLOCHARD



Tra le iniziative spicchiole di carità del Papa, la distribuzione di sacchi a pelo, coperte e 300 ombrelli ai clochard di Roma, smarriti dai turisti nei Musei Vaticani. Donate anche buste con 50 euro e sovvenzioni a chi non riesce a pagare le bollette.

## «COMPLIMENTI»: LA TELEFONATA A BENIGNI



La schiavitù del benessere è quanto più indurisce i cuori. Lo ha fatto intendere Papa Francesco durante l'ultima omelia del 2014, nel Te Deum in San Pietro, citando - senza nominarlo - Roberto Benigni. «Diceva qualche giorno fa un grande artista italiano che, per il Signore, fu più facile togliere gli israeliti dall'Egitto che togliere l'Egitto dal cuore degli israeliti». L'attore e regista toscano, campione assoluto di ascolti con le due serate dedicate ai "Dieci comandamenti" su Raiuno il 16 e 17 dicembre, ha ricevuto anche la telefonata del Papa, dopo la trasmissione. Alcune persone vicine al regista confermano la conversazione "affettuosa" tra i due. (P. Paz.)

# «Non si uccide in nome di Dio»



Decise le parole di **Papa Bergoglio** contro le atrocità e i conflitti che stanno incendiando il pianeta: il pontefice si rivolge agli uomini di buona volontà, di ogni credo e cultura. Ormai nella storia i suoi appelli.

di **Alessandro Ferrari\***

«Uccidere in nome di Dio è un'aberrazione». Papa Francesco ha parlato con chiarezza, esprimendo la condanna delle azioni terroristiche, in occasione delle stragi di Parigi, lo scorso gennaio.

Dividerei la mia riflessione in due parti. Penso che Bergoglio, riguardo al rapporto violenza/religione si collochi in forte continuità con il magistero dei papi precedenti e di Benedetto XVI, che già nella sua insistenza nel collegare ragione e religione dichiarava la violenza di per sé inconciliabile con la religione. Il noto discorso di Ratisbona (2006) andava nella stessa direzione, anche se il troppo generico ed estemporaneo riferimento all'Islam non aiutò a cogliere tutta la profondità di quell'intervento.

Anche sull'esigenza di fermare una guerra ingiusta, nonostante qualche analista abbia ravvisato un maggior incoraggiamento ad azioni armate in casi estremi, il magistero pontificio non sembra, in realtà, cambiato. Il Papa ha formulato con chiarezza il suo pensiero: «Dove c'è una aggressione ingiusta, soltanto posso dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra: fermarlo». La via diplomatica, in altri termini, ha la priorità, per Francesco. Proporzionalità e necessità restano i criteri classici della "guerra giusta", ma ancorati alla spasmodica difesa dei diritti fondamentali. Piuttosto, dove il Papa si è rivelato più efficace è stato nell'evitare ogni indebito e generico collegamento tra islam e violenza e nel manifestare apertamente stima e simpatia nei confronti dei fedeli musulmani.

Ciò ha consentito al Pontefice di potersi rivolgere direttamente e con maggior chiarezza ai leader religiosi islamici non suscitando quelle reazioni, anche violente, che avevano accolto gli interventi di Papa Benedetto. A questo riguardo è, peraltro, interessante osservare come si siano moltiplicate negli ultimi mesi le prese di distanza, sempre più autorevoli, di sapienti e guide religiose musulmane, a partire da Al-Tayeb, imam dell'università islamica di Al Azhar al Cairo, nei confronti delle azioni dell'IS e ei movimenti ad esso collegati. Per la prima volta nella sua storia, l'Università di Al-Azhar ha promosso un grande convegno contro il terrorismo di matrice "religiosa". (Testo raccolto da Vera Fisogni)

*\*Professore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, Università dell'Insubria*

«Dietro ogni attentato suicida c'è uno squilibrio»

(15 gennaio 2015)



**La condanna delle atrocità**  
TERZA GUERRA MONDIALE  
UN CONFLITTO «A PEZZI»



Papa Francesco al Sacrario di Redipuglia.

«Oggi noi siamo in un mondo in guerra, dappertutto! Qualcuno mi diceva: "Ma Lei sa, Padre, che siamo nella Terza Guerra Mondiale - ma a pezzi?". Ha capito? È un mondo in guerra, dove si compiono queste crudeltà. Vorrei fermarmi su due parole: la prima, crudeltà e bambini - ha detto Papa Francesco il 25 agosto -. Ma, oggi i bambini non contano!». Jorge Bergoglio è tornato sul tema, con parole altrettanto drammatiche, il 13 settembre a Redipuglia, celebrando la Messa per il Centenario della Grande Guerra al Sacrario militare di Redipuglia, a Gorizia, dove sono sepolti 100 mila caduti, 60 mila dei quali, ignoti. «Trovandomi qui, in questo luogo, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia».

# «Costruire la pace con la preghiera»



In copertina, l'abbraccio di Papa Francesco con l'ex presidente israeliano Simon Peres in occasione dell'incontro di preghiera per la pace in Medio Oriente, con il leader palestinese Abu Mazen l'8 giugno 2014. Sotto: il Papa a Gerusalemme, maggio 2014.



di **Alessandro Ferrari\***

Papa Francesco esorta spesso i fedeli e le persone di buona volontà, anche non cristiane, a pregare per la pace. A questo riguardo, mi sento di proporre due brevi considerazioni ai lettori. Non bisogna stupirsi del fatto che un leader religioso, a maggior ragione il pontefice romano, ricorra alla preghiera come "arma" diplomatica: come dire, «se non crede lui nella forza del pregare, come possono credere gli altri?». La preghiera è, dunque, per Papa Francesco, uno strumento importante della sua diplomazia: strumento non violento, non prevaricatore e che, nella prospettiva di un credente, mette in risalto la (comune) fragilità umana. Riguardo all'efficacia della supplica a Dio, ci sono state anche osservazioni un po' irridenti: «la preghiera per la fine dei conflitti non ha avuto alcun risultato». In realtà, nella prospettiva di chi crede non è questa l'ottica giusta. In tutte le tradizioni religiose la preghiera (apparentemente) inascoltata riveste un ruolo centrale. Del resto - in fondo - si potrebbe dire che anche la diplomazia non ha portato grandi risultati e che, senza dubbio, danni gravi hanno fatto le reazioni violente. In realtà un dato interessante delle preghiere per la pace è che esse



Professore universitario

fanno appello all'interiorità soggettiva e, dunque, a quel foro interiore da cui dipende la manifestazione delle azioni di pace. La preghiera del Papa vuole cioè essere un presupposto, non un'alternativa, dell'azione diplomatica, una spinta per preparare un terreno disposto a rinunciare ad azioni o reazioni violente. Del resto, l'azione del pregare si collega con la grande attenzione per il dialogo ecumenico ed interreligioso di Papa Francesco, in continuità con l'opera dei suoi predecessori impegnati ad evitare che le comunità religiose venissero strumentalizzate in conflitti provocati da ben

più mondani interessi. Così, per il pontefice i martiri "di sangue", che uniscono credenti e uomini di buona volontà, non sono soltanto cristiani, delle varie denominazioni, ma anche, ad esempio, gli yazidi. In questo modo, la via liturgica acquista anche, con Papa Francesco, un significato più politico: unire le comunità per unire le società all'interno di una cittadinanza comune fondata sul rispetto dei diritti fondamentali. Sarà questa la grande sfida dei prossimi decenni, specie per i Paesi del Medio Oriente. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\* **Professore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, Università dell'Insubria**

## Svolta diplomatica dopo mezzo secolo PROTAGONISTA DEL DISGELLO TRA CUBA E GLI STATI UNITI



L'umiltà e la preghiera come strumenti, efficaci, di politica internazionale. Proprio nel giorno del compleanno di Papa Bergoglio, il 17 dicembre 2014, Cuba e gli Stati Uniti hanno ristabilito le relazioni diplomatiche, interrotte oltre 50 anni prima. Era il 1962 - il periodo tra il 15 e il 28 ottobre - quando venne sfiorata la terza guerra mondiale. Decisiva, allora, la mediazione di Giovanni XXIII. Come il suo predecessore, Papa Francesco ha avuto un ruolo decisivo, riconosciuto sia dal presidente americano Barack Obama, sia dal leader cubano Raúl Castro. Verso il Nobel per la pace a Bergoglio? Il Santo Padre ha semplicemente espresso «vivo compiacimento per la storica decisione dei Governi degli Stati Uniti d'America e di Cuba di stabilire relazioni diplomatiche, al fine di superare le difficoltà che hanno segnato la loro storia recente». (Anna Piazzoli)

# «Padre spirituale in aiuto ai padri»



Il saggio dello psicoanalista milanese (San Paolo, 166 pag., 10 euro) che affronta il problema sollevato da **Papa Francesco**.



di Vera Fisogni

«Alcune forme di autoritarismo e, in certi casi di sopraffazione» nel rapporto padri-figli, hanno lasciato il posto «specialmente in Occidente» a modelli familiari e sociali in cui «i padri sono assenti». In un'udienza generale del 28 gennaio il Pontefice ha affrontato con schiettezza un nodo della società contemporanea, implicato a doppio filo anche con la fede cattolica. Ne parliamo con Claudio Risé, autorevole psicoanalista, autore di «Il padre. L'assente inaccettabile» (San Paolo, pag. 166, 10 euro, 7 edizioni), che affronta proprio il tema che urge al cuore di Francesco.

Professor Risé, l'ha sorpresa che il Papa abbia affrontato il tema dell'assenza del padre, da lei tematizzata in un saggio del 2013? Mi ha fatto molto piacere, ma non mi ha sorpreso. È uno dei maggiori problemi della società attuale, all'origine di molti altri, cui il Papa si è mostrato da subito assai sensibile: le disegualianze, l'estendersi di quelle periferie esistenziali che chiedono aiuto e attenzione.

Il Papa ha criticato i due estremi: autoritarismo e lassismo. Questa polarità, quanto è sintomatica dell'incertezza, oggi, del ruolo paterno?

Il padre, quando fa il suo «mestiere», di cui ho parlato nei miei libri, è una presenza calma e autorevole. «Auctoritas» viene dal latino «augeo»: far crescere. Deve dare delle norme, ma funzionali alla crescita dei figli, non per il gusto di esercitare un potere.

Esiste un rapporto simbolico tra il «padre» di famiglia e Dio Padre: la crisi del

primo non adombra forse la fragilità della fede contemporanea?

L'autorità del padre è il riflesso nella vita della famiglia di quell'Altro padre. L'allontanamento dal dialogo col Signore, il renderlo marginale rispetto alla vita quotidiana, quasi un optional di cui si potrebbe fare a meno, ha indebolito ogni ricerca di senso, di significato e direzione della vita, caratteristico del campo paterno e del rapporto col padre.

Perché, professore, l'assenza del padre ha gravi conseguenze, come ha ricordato anche il Papa?

Senza padri è difficile diventare uomini, e naturalmente padri. Si crea quella sorta di infantilizzazione psicologica, ideativa, cognitiva che è alla base del disturbo narcisistico della personalità, oggi forse il più esteso

dei disagi psichici, che ne nutre molti altri: disturbi alimentari, tossicodipendenze, depressioni. Una fatica nel vivere e costruire la propria vita con gioia che fa parte di quel «paradosso della ricchezza» che, come ricorda Francesco, caratterizza la nostra vita. Secondo Francesco è sbagliato il rapporto alla pari padre-figlio. Qual è precisamente, il compito educativo del padre?

Far crescere il figlio, aiutandolo a riconoscere i propri contenuti profondi, le proprie vocazioni, dal rapporto con le quali dipende gran parte della vita del figlio, come ad esempio il lavoro.

Il Papa ha parlato anche del senso di «orfanezza» di tanti giovani. In termini psicologici, cosa significa?

La straziante nostalgia per un padre che non c'è; ma di cui si ha assolutamente bisogno.



Claudio Risé

## Paternità e maternità responsabili I FIGLI? «NON OCCORRE ESSERE COME CONIGLI»



Alla questione della paternità e della maternità responsabile, Papa Francesco ha dedicato un passaggio forte del suo discorso di apertura del viaggio nelle Filippine. «Alcuni credono che per essere buon cattolici occorre essere come conigli», dice. Ma non è così: «Tempo fa in parrocchia ho incontrato una donna che era all'ottava gravidanza e aveva già avuto sette parti cesarei. L'ho rimproverata e le ho detto: lei vuole lasciare dei figli orfani. Smetta di fare figli». Il Papa ha ricordato le indicazioni di **Paolo VI**: nel suo magistero (l'enciclica **Humanae Vitae**), ricorda Bergoglio, Montini «ha confermato il sì alla vita e il no alla pillola, tuttavia ha invitato sacerdoti e confessori a valutare i singoli casi, i problemi e le condizioni personali, per accompagnare le persone».

# «E sulle famiglie un mini Concilio»

di Vera Fisogni

Ma il popolo di Dio, riunito nella Chiesa, è stato così intensamente coinvolto da un pontefice per riflettere sulla famiglia. Il tema ha riguardato il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 e tornerà protagonista del Sinodo generale nel prossimo autunno. Al centro della discussione, le risposte a un nuovo questionario di 46 domande. Ma come si presenta, oggi, il dialogo della prima comunità di base con Papa Francesco? Lo chiediamo a don Antonio Sciortino, direttore del settimanale "Famiglia Cristiana" (San Paolo).

**Gentile direttore Sciortino, quali sono le istanze riguardo alla famiglia maggiormente avvertite nel dialogo con i lettori di "Famiglia Cristiana"?** Le famiglie, oggi, ci segnalano in particolare due situazioni: primo, la difficoltà di trasmettere valori ed educazione ai figli; secondo, il gravissimo problema della disoccupazione giovanile, che non è solo un dramma per i ragazzi, ma getta nell'angoscia migliaia di genitori che temono per il futuro dei figli. Questi problemi hanno a che fare con la grave crisi economica del Paese e l'assenza di vere politiche familiari a sostegno della famiglia. Ma soprattutto con la crisi etica e morale che stiamo vivendo, ancor più preoccupante della crisi economica, che ha reso la nostra società "liquida", come dice Bauman, senza più punti di riferimento certi. Insomma, c'è molto smarrimento, si naviga a vista, inseguendo valori effimeri.

**Papa Francesco ha portato al centro del suo pontificato, specie in questo secondo anno, proprio la famiglia. Perché è un tema così nevralgico per la Chiesa?**

Perché la famiglia è lo snodo di tutto, nel bene e nel male. È una piccola "chiesa domestica", ma è anche la cellula vitale della società. È un vero capitale umano e sociale, che genera coesione e relazioni importanti per la Chiesa e la società. La famiglia ha tanti problemi, ma non è il problema del Paese. Anzi, è la principale risorsa di cui disponiamo, se vogliamo garantirci un futuro più sereno. Ma essa va sostenuta, soprattutto in tempi difficili come questi; non va denigrata e minata alle fondamenta, come da più parti si fa. Senza figli non c'è futuro e speranza, e l'Italia è in un "gelo demografico" preoccupante.

**Cosa pensa della modalità di consultazione**



Don Antonio Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana", il settimanale dei Paolini (a destra, una copertina).



**1-2-3-4.** La tenerezza di Papa Francesco con i bambini è una costante del suo pontificato. In piazza san Pietro o in occasione delle varie udienze, l'incontro con i bambini rappresenta un momento cliccatissimo sugli smartphone e dai fotoreporter. I piccoli si sono anche rivelati i più acuti interlocutori di Papa Francesco, formulando spesso domande "spiazzanti".

**Dal 22 al 27 settembre**

## L'INCONTRO MONDIALE SI TERRÀ A PHILADELPHIA

Si terrà a Philadelphia, negli Stati Uniti, l'VIII Incontro mondiale delle famiglie, dal 22 al 27 settembre. L'appuntamento vuole coinvolgere anzitutto le Chiese del Continente Americano: dall'Alaska alla Terra del fuoco con la partecipazione delle diverse culture. Negli Stati Uniti culminerà un biennio preparatorio, costellato di momenti dedicati ai nuclei familiari: il pellegrinaggio delle famiglie nell'anno della fede (26-27 ottobre 2013); la XXI assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia che ha analizzato la Carta dei Diritti della Famiglia nel XXX anniversario (23-24-25 ottobre 2013); l'incontro di Papa Francesco con i fidanzati in piazza San Pietro nella festa di San Valentino (14 febbraio 2014); la Lettera del Papa alle Famiglie; il concistoro dedicato alla famiglia (20-21 febbraio 2014). Motivo ispiratore dell'Incontro di Philadelphia sarà questa riflessione del Papa: «la bellezza della famiglia e del matrimonio, la grandezza di questa realtà così semplice e insieme così ricca, fatta di gioie e di speranze, di fatiche e di sofferenze, come tutta la vita».

**"universale" scelta da Bergoglio sui temi della famiglia?**

È una grande novità, ma anche un modo per rilanciare la piena corresponsabilità dei laici all'interno della comunità ecclesiale, come richiedeva il Vaticano II. È l'applicazione del concetto di Chiesa come "popolo di Dio", dove tutti hanno la stessa dignità e vocazione, pur nella diversità di funzioni e ministeri. Una consultazione così ampia della base è una sorta di "mini Concilio", che ci fa ben sperare sui risultati del Sinodo. E poi, su questo tema, come si potevano tagliare fuori i genitori e le famiglie con tutto il loro bagaglio di esperienze e di vita vissuta?

**Tre temi si impongono nel nuovo questionario diffuso dalla Segreteria del Sinodo: il tema delle convivenze, quello dei divorziati risposati e del "dialogo con le scienze e tecnologie biomediche". Pensa che ci saranno decisioni dei padri sinodali in merito?**

Il Sinodo ha avuto uno sguardo molto più ampio, rispetto ai temi di cui si sono occupati i mass media nei loro resoconti. Su questi tre temi, rispetto al passato, la Chiesa ha già fatto aperture significative, accogliendo le persone e le famiglie "ferite", che prima erano escluse dalla Chiesa. Occorre ora insistere sulla via della misericordia, sull'esempio del buon Samaritano e di una Chiesa «ospedale da campo, dopo una battaglia». D'altronde, chi ha più bisogno dei sacramenti, i sani o i malati? L'Eucarestia non è un premio per i buoni, ma una medicina per i malati. La dottrina della Chiesa è ben nota a tutti e nessuno intende cambiarla. Ma occorre più attenzione alle persone, rispetto ai principi. È il sabato che è fatto per l'uomo, non il contrario. Non si possono deludere le tante attese che il Sinodo ha suscitato.

**In questo secondo anno di pontificato, qual è la linea pastorale emergente di Papa Francesco? Quali aspetti, in particolare, sono stati portati a tema da "Famiglia Cristiana"?**

Papa Francesco sta rafforzando sempre più l'immagine di una Chiesa in uscita, misericordiosa e a servizio delle "periferie", non solo geografiche ma soprattutto esistenziali e della sofferenza umana. Sta testimoniando una Chiesa povera e per i poveri, più coerente al messaggio evangelico che annuncia. Oggi, il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni e profeti, coerenti e credibili.

# Quello stile genuino che fa viva la Chiesa



di monsignor Diego Coletti\*



Sono trascorsi appena due anni dal 13 marzo 2013, quando i cardinali riuniti in Conclave scelsero Jorge Mario Bergoglio quale successore di Pietro.

Il Vescovo di Como

Sottolineo l'avverbio "appena" perché questi ventiquattro mesi sono stati davvero intensi e a guardare il fermento che sta interessando la Chiesa, sembra impossibile che il tempo trascorso sia, tutto sommato, così breve. Eppure il Santo Padre ci ha già donato un'enciclica (la "Lumen Fidei", scritta a quattro mani con il predecessore Papa Benedetto XVI) e una seconda, sui temi del creato e della cura che tutti dobbiamo dedicare alla sua conservazione, è annunciata entro l'estate. E poi c'è la bellissima esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" la cui lettura e meditazione, anche ripetuta più volte, non cessa di sorprendere e di spingere a scelte coraggiose. E non vogliamo dimenticare i viaggi apostolici, la visita pastorale alla sua diocesi di Roma, le molte riforme avviate nella Curia...

A tutto questo si aggiungono le attività di "agenda": dalle udienze, alle Messe in Santa Marta (che quotidianamente ci offrono spunti di magistero concreto), agli "Angelus" domenicali... Attività, anche quelle ordinarie, che, complice la macchina informativa, si trasformano in "eventi" la cui eco riverbera ovunque.

Di Papa Francesco colpiscono la trasparenza delle parole e la genuinità dei gesti. "Immediato": questo è l'aggettivo che meglio di qualsiasi altro riesce a descriverlo. "Immediato" nel senso etimologico: ovvero "diretto", sia per il legame che cerca di instaurare con le persone, sia per la capacità di arrivare al cuore dei problemi. Tutto questo senza essere mai banale o superficiale. Una vivacità e uno stile che interessano anche i "lontani", arrivano fino alle "periferie" anche se, talvolta, disorientano i "vicini". Non mancano, infatti, voci critiche o di dissenso

Il Papa benedice un'anziana religiosa durante il viaggio in Albania.



1-2-3-4-5. Alcuni momenti dell'attività pastorale di Papa Francesco: in dialogo con i cardinali della Curia romana, durante le celebrazioni liturgiche nella Basilica di San Pietro. La terza immagine si riferisce all'incontro con il corpo diplomatico accreditato in Vaticano. Qui sopra Papa Bergoglio in preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove si venera una antichissima icona della Vergine.

## I 50 anni del decreto "Perfectae caritatis" ANNO DELLA VITA CONSACRATA PIÙ ENERGIA ALLE VOCAZIONI

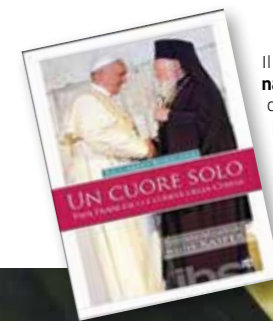


all'interno della Chiesa, sia tra le fila della cosiddetta gerarchia, sia tra i fedeli. Personalmente ritengo che questo stile debba essere guardato in modo positivo, perché ci conferma che la Chiesa è una realtà viva, nella quale si dialoga, anche animatamente: se lo si fa è perché ciò di cui si discute ci sta a cuore. Ricordiamoci che la Parola di Dio ci raccomanda di diffidare dei "tiepidi" (Ap 3,15-16)! Francesco è un Papa che "arriva dall'altro capo del mondo". Ci mette in discussione nelle nostre abitudini, dove forse ci troviamo troppo comodi. Sollecita il cuore e l'intelligenza a non fermarsi in superficie, ad andare oltre. Francesco è un uomo dell'ascolto, della sinodalità, del camminare insieme. La sua "rivoluzione" è profondamente radicata nel Vangelo, nella Parola, nella Chiesa viva. Sosteniamo il Santo Padre con la nostra preghiera, come lui stesso ci chiede di fare, e accogliamo il suo insegnamento, per crescere nella reciproca fraternità e non perdere la gioia del Vangelo.

\* Vescovo di Como

Il 2015 è un anno che, nella Chiesa, sarà interamente dedicato alla vita consacrata. Pensato nella ricorrenza dei 50 anni dalla pubblicazione del Decreto conciliare "Perfectae caritatis" sul rinnovamento della vita consacrata, sta molto a cuore di Papa Francesco. La scelta religiosa, per uomini e donne, «è complessa, è fatta di peccato e di grazia». Lo scorso 2 febbraio il pontefice è tornato su questo anno di riflessione sul senso delle vocazioni individuali e dei carismi degli Istituti religiosi. «Il rinnovamento e il rinnovamento della vita consacrata - ha detto Bergoglio - avvengono attraverso un amore grande alla regola, e anche attraverso la capacità di contemplare e ascoltare gli anziani della Congregazione. Così il "deposito", il carisma di ogni famiglia religiosa viene custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera light, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una "caricatura"». (Piermaria Pazienza)

# Slancio ecumenico nel solco del dialogo



Il libro di Riccardo Burigana, con introduzione del cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.



di Roberto Rusconi\*

La novità dal punto di vista dell'ecumenismo, Papa Francesco l'ha introdotta nel giorno della sua elezione. Quando, rivolto ai fedeli, dal balcone di San Pietro, ha sottolineato di essere anzitutto vescovo di Roma: la Chiesa di Roma presiede nella carità, come ha detto scritto Ignazio di Antiochia. Questa autopresentazione di Bergoglio, chiaramente distingue il Papa dai predecessori e, soprattutto, incontra la sensibilità delle Chiese ortodosse e slave. Non a caso, Francesco ha inserito tra i suoi viaggi apostolici le trasferte a Costantinopoli e Gerusalemme, precisando di recarsi in Terra Santa proprio 50 anni dopo Paolo VI, il predecessore che aprì spalancò la prospettiva ecumenica avviata dal Concilio Vaticano II nel Novecento. Si tratta di un evidente cambiamento di rotta, se pensiamo che Benedetto XVI ha abolito nel 2006, dall'Anuario Pontificio, la dicitura "patriarca d'Occidente", titolo non ancora ripristinato da Francesco.



Storico delle Chiese

Il problema dell'ecumenismo si è molto modificato negli ultimi tempi. "Oikumene" significa "tutto il mondo": specialmente per questo Papa che viene «dalla fine del mondo», come egli stesso ha ribadito fin dall'inizio del suo pontificato, "ecumenico" è un termine che va ben oltre i confini europei e occidentali. Anche in questo Francesco si differenzia da Ratzinger, allora a capo della Congregazione della dottrina della Fede, che nel documento "Dominus Iesus" (2000) ribadiva che "Chiesa cristiana" era solo quella cattolica. Cosa significa

ecumenismo, in questo particolare periodo storico? Non dimentichiamoci che ci stiamo avvicinando al quinto anniversario della Riforma luterana, seguita all'affissione delle Novantacinque Tesi del 1517. La domanda cruciale, però, è un'altra. L'ecumenismo rappresenta un problema esclusivamente di rapporti tra "vecchie" Chiese o si apre un fronte, per altro ben presente a Bergoglio, che riguarda le "nuove" chiese, quelle dei movimenti carismatici, pentecostali, neo-pentecostali, molto presenti in America Latina? Sono entità poco strutturate, con loro il dialogo non è facilissimo.

Per concludere, se rimaniamo sul tema "dottrina e istituzione" non sarà facile andare d'accordo in chiave ecumenica, a meno che non si concluda che non esiste soltanto "una Chiesa" monolitica. Ritengo che il confronto sia più facile con gli ortodossi, la cui fede si radica nel Cristianesimo antico.

Nei 50 anni passati dal Decreto sull'ecumenismo del Vaticano II, molte cose sono cambiate: pensiamo al tema dell'ordinazione delle donne. Cattolici e ortodossi rappresentano un fronte comune, in termini di contrarietà su questo specifico aspetto. Il dissidio con le Chiese uscite dalla Riforma sembra invece irrobustirsi non tanto sulla dottrina teologica ma su quella morale. Concludo con una frase, pronunciata da Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, in occasione del viaggio del Papa in Turchia: «A che serve la fedeltà al passato se il mondo intorno a noi brucia?». (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\* Professore di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università di Roma Tre

## FRATELLI IN CRISTO



Così Papa Francesco ha definito cattolici e ortodossi, sulla base del legame familiare e di sangue degli apostoli **Andrea e Pietro**. L'incontro con Cristo li ha trasformati in «fratelli nella fede e nella carità».

## IL PRECURSORE

Domenica 19 ottobre 2014 a Roma, in piazza San Pietro, durante la concelebrazione di chiusura del Sinodo straordinario dei Vescovi, Papa Francesco ha dichiarato beato Giovanni Battista Montini (1897-1978), suo predecessore con il nome di **Paolo VI** e grande promotore dell'ecumenismo.



## LA FORZA DELL'INCONTRO

Parola chiave impiegata dal pontefice, in varie occasioni, dai confronti ecumenici agli appuntamenti interreligiosi di preghiera. È la condizione trascendentale, per dirla in termini kantiani, perché ci sia il dialogo.



# Chi consiglia Francesco? La risposta è nel blog

Il Papa "studia" San Pietro: vignetta di Carlsson.



di Marco E. Tosatti\*

Il blog "San Pietro e dintorni" (www.lastampa.it/tosatti) è nato qualche anno fa, per raccontare - su una piattaforma digitale - la cronaca non istituzionale del Vaticano. Sociologia, cultura, politica, riferimenti ad altre religioni sono temi che fanno parte dell'informazione quotidiana di "San Pietro e dintorni". Normalmente cerco di trovare spunti non sfruttati da altri, "a margine" delle udienze di Papa Francesco, o curiosità. Per certo, il blog diventa sempre più uno strumento per portare alla luce aspetti meno evidenti, ma decisamente nodali, di questo pontificato. Ne segnalo due. Si sta affermando una tensione tra il desiderio di riforma espresso da Bergoglio e le varie strutture che fanno riferimento alla Curia. Ad esempio: il Papa, tramite un "motu proprio", ha rivestito di grandi poteri Pell, nuovo responsabile dell'economia vaticana. Ma ministeri come "Propaganda Fidei" hanno un bilancio staccato, enorme (sostiene il 40% delle diocesi del mondo), con una propria gestione. È normale che affiorino delle resistenze, ed è interessante raccontarle. Un'altra cosa che mi interessa capire, e eventualmente raccontare nel blog, riguarda le persone che consigliano il Papa. Francesco è simpatico, va al cuore di tutti, anche per la sua attitudine a decidere da sé. Però ha vicino interlocutori di cui si fida, con i quali si consulta spesso. Sicuramente il cardinale O'Connor e il segretario del Sinodo, Baldisseri. Mi colpisce, inoltre, che questo Papa contrario al careerismo, si appoggi molto a persone che provengono dalla diplomazia: una contraddizione? Penso che ciò si spieghi soprattutto con il fatto che Bergoglio non ha viaggiato moltissimo, prima dell'investitura papale (per esempio non è mai stato a New York); di conseguenza dialoga con persone che ha conosciuto quando era arcivescovo di Buenos Aires, e che sono "passate" da lui o in America Latina nella loro carriera.



Giornalista

\*Giornalista de La Stampa, ideatore del blog "San Pietro e dintorni"



## Novità e tendenze future dal Concistoro PIÙ CARDINALI ASIATICI E CURIA PIÙ "SNELLA"

Novità di grande rilievo dell'ultimo Concistoro è la nomina di nuovi cardinali in larga prevalenza non europei e non nordamericani. Con questa scelta Papa Francesco ha lanciato un duplice messaggio. In primo luogo che la Chiesa cattolica abbraccia tutto il mondo. In secondo luogo, modifica in maniera significativa il collegio dei grandi elettori del Papa. La riforma della Curia romana procede faticosamente, ma è assai chiara la tendenza a ridurre il numero dei cardinali in Vaticano, lasciandoli invece all'opera nei loro paesi. Senza dubbio il Papa guarda con grande attenzione all'Asia, e non soltanto perché in quel continente si sta verificando una notevole crescita numerica dei cristiani, ma anche perché in molti di quei paesi il Cristianesimo elabora la diversa esperienza di una religione minoritaria. (Roberto Rusconi - Testo raccolto)

### IL DIPLOMATICO



**Piero PAROLIN**  
60 anni  
Nato a Schiavon, provincia di Vicenza  
**Teologia e filosofia**  
Cardinale, Segretario di Stato dal 2013

Nunzio apostolico in Venezuela

Sul disgelò Usa-Cuba: «Il ruolo di Papa Francesco è stato determinante, perché lui ha preso questa iniziativa di scrivere ai due presidenti per invitarli a superare le difficoltà esistenti tra i due Paesi»



### IL GIORNALISTA



**Federico LOMBARDI**  
72 anni  
Nato a Saluzzo, in Piemonte  
**Laurea in matematica**  
Gesuita, è direttore della Sala Stampa della Santa Sede dal 2006

Dal 1990 è direttore generale dei programmi della Radio Vaticana

«Non avrei mai immaginato che un gesuita potesse essere eletto Papa»

NOME
Età
Origini
Studi
Ruolo in Curia/Vaticano
Incarichi precedenti
Ha detto

# Il Vangelo del Papa è anche su Twitter



Il Vaticano con la foto di Francesco e il suo account Twitter. A sinistra la copertina di un libro sulle parole chiave di Bergoglio (Ancora, 64 pag., 3,50 euro). Sotto: la professoressa Nicoletta Vitalini della Cattolica.



di Vera Fisogni

L'account Twitter di Papa Francesco ha superato i 17 milioni di followers: quali fattori rendono così immediato il suo linguaggio? Ne parliamo con Nicoletta Vittadini, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica di Milano.

**Professoressa, quanto è cambiato il rapporto con i social media tra Benedetto XVI e Francesco?**

Benedetto XVI è stato il primo Papa ad utilizzare un social media come Twitter. Certamente il primo ingresso di un pontefice in uno spazio sociale mediato dalle tecnologie, che ha regole proprie e a volte diverse da tutti gli altri mezzi di comunicazione, è stato caratterizzato da un approccio cauto, anche se molto innovativo. Papa Francesco può comunicare attraverso i social media mettendo a frutto l'esperienza precedente e rendendo visibile, anche in questi spazi, il modo di esprimersi che caratterizza il suo pontificato. Direi che la differenza principale risiede proprio in questa evoluzione diacronica tra un Papa che ha aperto la via della comunicazione attraverso i social media e un Papa che all'interno di questo ambiente può far emergere la specificità del suo pontificato.

**I 140 caratteri di Twitter sono particolarmente adatti al modo di esprimersi di Francesco, perché?**

Lo stile comunicativo di Papa Fran-

cesco è caratterizzato, tra i molti altri aspetti, dalla scelta di costellare i propri discorsi con frasi o periodi che attraggono l'attenzione su punti specifici dell'argomentazione. Frasi e periodi che spesso si richiamano a un linguaggio colloquiale, a esempi tratti dall'esperienza quotidiana delle persone. Questi che potremmo chiamare incisi, parentesi, chiaramente non esauriscono il senso del discorso e vanno compresi nella complessità dell'argomentazione presentata dal Papa, ma sono efficace-

## INNOVATORE



Il primo twitt "ufficiale" di un pontefice risale al 3 dicembre del 2012: lo ha scritto Papa Benedetto XVI, sul proprio iPad, dalla sala stampa del Vaticano. Ma già nel giugno 2011, Ratzinger aveva lanciato con 140 caratteri il portale della Santa Sede. «Cari amici, ho appena dato l'avvio a www.news.va».

mente condivisibili attraverso Twitter proprio per il loro essere brevi ed incisive.

**Qual è lo stile comunicativo di questi messaggi?**

Fino dall'inizio del pontificato, e dal primo tweet, l'uso di Papa Francesco di Twitter si caratterizza per una compresenza di tweet più formali e tweet più inclusivi in cui viene utilizzato spesso il noi, forma espressiva molto consona al mezzo utilizzato. **I followers sono "seguaci". Twitter favorisce la "sequela": un social "evangelico"?**

I follower sono certamente seguaci e, nel caso dell'account Twitter del pontefice, certamente l'espressione è molto efficace per descrivere persone che si mettono in cammino insieme. Rispetto all'organizzazione del social network in sé e soprattutto al suo valore metaforico di luogo evangelico, l'opzione del "follower" proposta da Twitter è quella di chi segue una serie di persone, ma che non favorisce l'incontro costante e la creazione di una comunità. Non necessariamente se io seguo qualcuno costui seguirà me, è un seguirsi non reciproco in cui le relazioni comunicative si aggregano e si risolvono attorno a specifici temi di discussione o di interesse. Un social network, quindi, che permette di indicare una strada a chi segue, ma che non consente a costoro di costituirsi in comunità.



**I TWEET PAPALI**



«Dove ci sono uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Dio, c'è gioia». (18 febbraio 2015)

«La con-passione di Dio, il suo soffrire con noi, dà significato e valore ai nostri sforzi e alle nostre sofferenze». (19 gennaio 2015)

«Cari amici vi ringrazio di cuore e vi chiedo di continuare a pregare per me». (17 marzo 2013)

«Com'è importante saper ascoltare! Il dialogo tra coniugi è essenziale perché una famiglia possa essere serena». (16 dicembre 2014)

«Il vero potere è il servizio. Il Papa deve servire tutti, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli». (19 marzo 2013)

«Cari Follower ho saputo che siete milioni ormai! Vi ringrazio e vi chiedo di continuare a pregare per me». (27 ottobre 2013)

# Incontro al mondo Terra di missione

di Aldo Maria Valli\*



Vaticanista

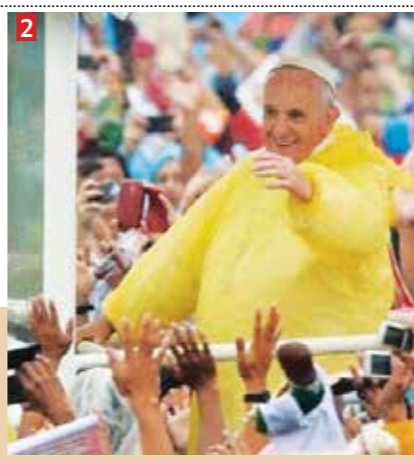
Credo che con i suoi viaggi, Francesco ci aiuti ad uscire da un certo eurocentrismo di cui siamo tutti un po' vittime. Brasile, Terra Santa, Corea del Sud, Sri Lanka, Filippine, Turchia sono Paesi che ci fanno vedere il mondo da punti di vista diversi dal nostro. Le trasferte di Francesco esprimono quella che padre Lombardi ha chiamato «la cultura dell'incontro» del pontefice. Questo Papa è desideroso di mettere i suoi occhi in quelli dell'altro. Che si tratti di una "Giornata dei giovani" o della trasferta in Albania o nella piccola comunità in Turchia, ovunque Bergoglio arriva, le persone lo sentono vicinissimo. Percepiscono di essere abbracciate dall'affetto e dalla sincera partecipazione del Papa ai loro problemi. Del resto, questo è il Papa che ha messo a disposizione la propria "casa" - il Vaticano - ai leader del Medio Oriente, per diventare costruttori di pace. Mi ha emozionato vedere Francesco, ospite nella casa di legno del Patriarca di Costantinopoli, che si stringeva in un abbraccio al suo interlocutore. Il quale, non sapendo come atteggiarsi, si è inchinato e lo ha baciato, come un fratello. Poi, ho trovato straordinario l'invito dato ai giovani, super tecnologici della Corea del Sud, quando il Papa ha detto: «Wake up! Svegliatevi!». In brevissimo tempo questi ragazzi hanno lasciato gli smartphone e si sono sciolti, dialogando, emozionandosi, applaudendo Francesco. Non posso dimenticare anche il viaggio dell'estate 2013 a Lampedusa, quando Bergoglio s'è chiesto se «sappiamo ancora piangere». Se invece guardiamo all'agenda di Francesco, infine, notiamo che esiste un filo rosso che percorre l'Oriente, sia quello più vicino all'Europa (Turchia, Terra Santa), sia quello lontano (la Corea, le Filippine). Il Papa guarda all'Asia: ha una predilezione per questa zona del mondo, forse anche perché - da ragazzo - avrebbe voluto fare il missionario in quelle terre estreme. Ma poi, per ragioni di salute, ha dovuto rinunciarvi. (Testo raccolto)

\*Vaticanista del Tg1, scrittore, autore del recente "L'Alfabeto di Papa Francesco. Parole e gesti di un pontificato", Ancora

- ### Viaggi apostolici e visite fuori dall'Italia
- 1 **Brasile** (22 luglio-29 luglio 2013)  
Giornata Mondiale della Gioventù
  - 2 **Terra Santa** (24-26 maggio 2014)  
Pellegrinaggio apostolico
  - 3 **Corea del Sud** (13-18 agosto 2014)  
Viaggio apostolico
  - 4 **Albania** (21 settembre 2014)  
Viaggio apostolico
  - 5 **Turchia** (28-30 novembre 2014)
  - 6 **Sri Lanka e Filippine** (12 gennaio-19 gennaio 2015)
  - 7 **Strasburgo** Parlamento europeo (25 novembre 2014)



- ### Viaggi apostolici e visite in Italia
- Roma Fao: 20 novembre 2014
  - Lampedusa e Linosa: 8 luglio 2013
  - Cagliari: 22 settembre 2013
  - Assisi: 4 ottobre 2013
  - Cassano all'Ionio: 21 giugno 2014
  - Molise: 5 luglio 2014
  - Caserta: 26 luglio 2014



## Fitta l'agenda delle nuove trasferte IL 6 GIUGNO A SARAJEVO TRA CRISTIANI E MUSULMANI

Non c'è dubbio che l'appuntamento mondiale più atteso, tra i prossimi viaggi apostolici di Papa Francesco - insieme all'Incontro mondiale delle famiglie negli Usa - sia quello che lo attende il 6 giugno a Sarajevo, la città martire della Bosnia-Erzegovina, a vent'anni dalla fine della sanguinosa guerra etnica. «Vi chiedo fin d'ora di pregare - ha detto Bergoglio il 1° febbraio scorso, annunciano a sorpresa la trasferta - affinché la mia visita a quelle care popolazioni sia di incoraggiamento per i fedeli cattolici, susciti fermenti di bene e contribuisca al consolidamento della fraternità e della pace». L'agenda del pontefice è fitta anche di viaggi più brevi, in Italia. Ecco l'elenco provvisorio: Napoli, 21 marzo; Torino, 21 giugno; Philadelphia, Washington e New York, dal 22 al 27 settembre; Firenze, 12 novembre (Convegno Ecclesiale Nazionale); Paraguay, Ecuador e Bolivia, 15 novembre. Su invito del Presidente Hollande il Papa visiterà presumibilmente Parigi e Lourdes nel 2015 o nel 2016. È inoltre desiderio di Papa Francesco visitare anche Uganda e Repubblica Centrafricana, Messico e Spagna.



1. Papa Francesco al Muro del pianto, Gerusalemme. 2. Con impermeabile giallo durante un acquazzone nelle Filippine. 3. L'incontro con i giovani in Corea del Sud. 4. La festosa accoglienza dei molisani, ad Isernia. 5. Papa Bergoglio fotografato al Parlamento Europeo di Strasburgo. 6. Il francobollo che celebra il prossimo viaggio americano del Papa. 7. Gadget papali Tacloban nelle Filippine.

# Invito all'impegno quando ci si sposa



È a cura di H.M. Yanez (Gregorian & Biblical Press, 2014), con il contributo di **Emilia Palladino** ("I laici: l'immensa maggioranza del popolo di Dio", pagine 67-80), l'analisi dell'"Evangelii Gaudium", la prima esortazione di **Francesco**, del novembre 2013, con le linee guida del pontificato.



di Emilia Palladino\*

Lo scorso 23 gennaio Papa Francesco ha partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Apostolico della Sacra Rota Romana, in cui esercitano i giudici che decidono in terza istanza riguardo alle cause di nullità matrimoniale. Nel suo discorso il Papa ha espresso il concetto per il quale il sacramento matrimoniale, celebrato senza che la coppia abbia una fede cristiana solida e consapevole, introduce un vizio della volontà tale, da rendere nullo il vincolo per grave deficit nella comprensione del matrimonio stesso.

Non è cosa da poco: le parole del Papa aggiungono a quanto da tradizione l'interpretazione secondo la quale l'intenzione con cui i nubendi si sposano, che si forma in un preciso contesto di valori e di fede, può non essere quella corretta per la validità del vincolo. Ciò accade soprattutto quando quel contesto è mondano e cioè conduce a perseguire, invece della gloria del Signore, il benessere personale.

I futuri sposi così non usufruiscono del grande tesoro della grazia sacramentale, in quanto non sanno né possono mettere in campo tutti quei comportamenti e quelle decisioni volontarie - emergenti dall'adesione a Dio e al suo disegno d'amore realizzato in Gesù Cristo - per le quali il vincolo è sostegno per la vita, amore che si rinnova, gioia che non si sa descrivere, fraternità d'amicizia che rigenera. In effetti, dice il Papa, l'abbandono di una prospettiva di fede sfocia

inesorabilmente in una falsa conoscenza del matrimonio, che non rimane priva di conseguenze nella maturazione della volontà nuziale. Questo errore della volontà non consente di comprendere e di vivere l'ordinazione del matrimonio al bene dell'altro, l'amore coniugale come "principio vitale" del consenso, la

reciproca donazione per costituire il consorzio di tutta la vita e riduce così il vincolo sacramentale ad una forma di gratificazione affettiva (Evangelii Gaudium, 66), frutto di una visione della fede superficiale e povera, sganciata dalla vita concreta, che difficilmente saprebbe risponderebbe

ai profondi desideri e alle importantissime aspettative dei futuri sposi, perciò destinati quasi inesorabilmente a rimanere feriti e delusi. In definitiva, quanto detto dal Papa sprona ciascuna coppia di coniugi credenti ad una vita matrimoniale più profonda e autentica, che assuma fortemente l'impegno della testimonianza della fede, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni (Evangelii Nuntiandi, 41).

\* **Docente incaricato nella Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana, insegna "Etica della condizione femminile e della famiglia" e "Pastorale alla luce del metodo della Dottrina sociale della Chiesa"**



Docente universitario

## Tra Torino e l'Astigiano

### NELLA TERRA DI DON BOSCO L'INCONTRO CON I PARENTI



«A Dio piacendo, il 21 giugno prossimo, mi recherò in pellegrinaggio a Torino per venerare la **Sacra Sindone** e onorare **San Giovanni Bosco**, nella ricorrenza bicentennale della sua nascita». Così, lo scorso novembre, Papa Francesco ha annunciato il viaggio in Piemonte che gli consentirà anche di tornare alle origini della propria famiglia, tra Torino e l'Astigiano, dove vivono ancora numerosi parenti. Il bisnonno Francesco è nativo di Montechiaro d'Asti mentre il nonno Giovanni Angelo proveniva da Bricco Marmorito di Portacomaro Stazione, frazione di Asti. Francesco è il primogenito dei cinque figli di Mario, funzionario delle ferrovie salpato nel 1928 da Genova per cercare fortuna a Buenos Aires e di Regina Maria Sivori, una casalinga la cui famiglia materna era originaria di Santa Giulia di Centauro, in provincia di Genova. (Anna Piazzini)

# Francesco fa tesoro delle idee di Joseph



Qui e sotto: due libri di **Giuliano Vigni** su **Francesco** e **Benedetto**.

di **Giuliano Vigni\***



Saggista e storico della Chiesa

A parte i contatti saltuari, ma costanti, tra Francesco e il suo predecessore, il Papa emerito Benedetto XVI, penso che Bergoglio tenga ben presente la sapienza del magistero di Ratzinger, molto ricco e profondo. Lo si sta anche notando con chiara evidenza. Benedetto ha insistito molto, negli anni del pontificato (2005-2013) sull'impegno assiduo di affermare la priorità di Dio nella vita, sostenendo che la deriva della società attuale è collegata a questo oblio di Dio. La fede, la ragione, nel connubio di questo stretto legame è, per Ratzinger, l'inizio di tutto. L'idea pervade anche il magistero di Francesco. Oltre a ribadirlo nell'enciclica "Lumen fidei" (2014), in gran parte scritta dal predecessore, Bergoglio ha portato la riscoperta della fede anche nella concretezza pratica. Non perché Benedetto non fosse concreto, ma soprattutto perché aveva un altro linguaggio, più teologico e dottrinale. Per impiegare una metafora, Benedetto è stato costruttore di cattedrali, mentre Francesco lo è di chiese parrocchiali, ovvero di chiese comuni, ma dove la gente si sente di più a proprio agio. Anche per Benedetto XVI la fede non era mai "astratta", incarnandosi sempre nell'oggi dell'uomo. Francesco ha ribadito che solo in questo modo, nella testimonianza viva di Gesù, a partire dalla povertà e dall'apertura al prossimo, la fede si fa viva e vicina nella vita di ogni giorno.

Che la fede, come ha rimarcato Benedetto, sia orizzonte di speranza ("Spe Salvi", 2007) Francesco lo rende concretamente visibile sul piano delle priorità pastorali. Il suo è il Vangelo del cammino, che va alle periferie dell'esistenza, in stato permanente di missione. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\* *Scrittore, storico della Chiesa, in libreria con "Francesco. La forza dell'amore", Mondadori e "Il Vangelo della vita nuova", San Paolo*



**Ha partecipato al Concistoro di febbraio  
PREGHIERE E PASSEGGIATE  
PER «NONNO» RATZINGER**



Il 19 aprile cade il decimo anniversario dell'elezione di Joseph Ratzinger, 88 anni il 16 aprile, al soglio pontificio. Il Papa emerito, dimessosi dall'incarico l'11 febbraio del 2013, vive nel monastero Mater Ecclesiae, in Vaticano. Il 14 febbraio ha preso parte al Concistoro per la creazione di venti nuovi cardinali, come già l'anno precedente. In quell'occasione, all'inizio della cerimonia, Francesco salutò con tenerezza Benedetto (lo ha definito come un «nonno in Vaticano») e, con umiltà, si tolse lo zucchetto. La giornata di Benedetto XVI è scandita dalle preghiere e dalla passeggiata quotidiana. Talvolta viene sorretto dal padre Georg Gaenswein, quando deve salire i tre scalini dell'ingresso e poi, rinunciata alla camminata e si riposa, all'aperto su una sedia. (Anna Piazzoli)

# Il Papa dei migranti Lezioni di umanità



Decisiva, nella crisi argentina del 2001, la presa di posizione di Bergoglio, ricordata da Newsweek.

di Bruno Corda\*



Il prefetto di Como con Papa Francesco

È la seconda volta che incontro Papa Francesco, ed ogni volta mi coglie lo stupore. Sarà per il suo parlare pacato ma solido, sarà per la sua forza ma anche per il suo sorriso, la sensazione è quella che non può che conquistarti. E non conquista solo coloro i quali hanno il dono di possedere la Fede, ma anche quelli che pur non avendo questa convinzione, avvertono la forza trascinante di una grande personalità. Così, offre sempre qualcosa di profondo su cui riflettere, e quelli che non solo lo "sentono" ma anche lo "ascoltano" rimangono colpiti.

E vengono colpiti soprattutto perché il Papa dimostra che anche concetti complessi possono e debbono essere espressi in modo semplice, con forza ma anche con candore. Il Santo Padre fa sempre qualcosa di spontaneo per stupirti: uno sguardo, una frase colloquiale, un comportamento fuori protocollo, la richiesta ai fedeli di pregare per Lui, che non può che provocare un affettuoso sorriso. Certamente è quello di cui una Chiesa travagliata aveva bisogno: una personalità che attraverso i comportamenti - più che i sottili discorsi - ponesse la Fede al centro dell'Uomo.

Nel colloquio con il Ministro dell'Interno e noi prefetti ha tenuto a ringraziare per quanto viene fatto sul generale compito della salvaguardia della legalità e della coesione sociale, ed in particolare per le azioni finalizzate ad affrontare il dramma dell'immigrazione dei profughi. Lo ha fatto non in modo formale, ma richiamando il nostro pensiero sulla considerazione che dietro le complesse problematiche che abbiamo affrontato e stiamo affrontando ci sono sempre uomini che devono mantenere la loro dignità. È quasi un segnale volto a considerare che fare bene questo lavoro non vuol dire solo affrontare al meglio il materiale trattamento che viene riservato ai profughi, ma che il rapporto umano non deve mai cessare, soprattutto durante le loro lunghe permanenze, talvolta rese difficili da taluni esponenti delle comunità locali non sempre ben disposti all'accoglienza.

L'insegnamento che ci propone è che nell'accompagnarli nel loro percorso



umano dobbiamo impegnarci a coinvolgerli nella comunità, indirizzandoli al riguardo della legalità, rafforzando la cultura del lavoro e del rispetto, avviandoli così ad un percorso di vita forse diverso da quello sinora vissuto. In questo, il Santo Padre ha voluto indicare una strada che tante Caritas diocesane e tante singole parrocchie praticano da tempo, quale indispensabile supporto umano a quanto lo Stato e gli enti locali fanno per i profughi. Siamo usciti da questa audienza rafforzati nella convinzione dei nostri compiti, con l'impegno che ciascuno operi, per la propria parte e per il proprio livello di responsabilità, non perdendo mai di vista che dietro ogni problema è presente un Uomo.



\* Prefetto di Como

## La Prima Giornata contro la tratta di persone «SCHIAVITÀ E ABUSI SUI BIMBI PIAGA VERGOGNOSA E INDEGNA»

È con una presa di posizione decisa e di aperta condanna, che Papa Francesco ha aperto la prima Giornata internazionale di preghiera e riflessione, l'8 febbraio, nel giorno in cui la Chiesa ricorda santa **Giuseppina Bakhita** (1869-1947), la suora Canossiana sudanese che da bambina fu vittima della tratta schiavista, giuse in Italia e fu canonizzata nel 2000 da san Giovanni Paolo II. «Schiavitù e abusi di uomini e bambini sono una vergognosa piaga indegna di una società civile». Francesco si è rivolto, in particolare, a forze dell'Ordine e istituzioni. «Incoraggio - ha aggiunto il Papa - quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati. Auspicio che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione a rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, indegna di una società civile. Ognuno di noi si senta impegnato a essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità».

# Madre fertile e maestra La Chiesa al femminile



Le copertine dei libri su **Francesco** e le donne editi da **Il Pozzo di Giacobbe** e da **Il Sole24Ore** con **L'Osservatore romano**.



di **Cettina Militello\***



Teologa e docente

**P**apa Francesco e le donne. Mi si chiede di fare una riflessione, come teologa e come co-autrice del libro "Caro Francesco. 25 donne scrivono al Papa" (Il Pozzo di Giacobbe, 196 pag., 13 euro). Mi

sembra che, nel corso del suo pontificato Bergoglio abbia riproposto, a partire dall' "Evangelii Gaudium" idee che erano sostanzialmente quelle dei suoi predecessori, se si eccettuano alcune uscite estemporanee (come quella della donna "fragolina sulla torta" nella Commissione Teologica Internazionale) portate a tema di discussione dai media. Con il suo grande buon senso ha affermato che le donne devono stare alla pari, ma a mio giudizio, bisogna andare oltre le affermazioni estemporanee e capire che l'assenza della donna a livelli importanti, pregiudica la capacità pastorale della Chiesa. Riguardo a quest'ultima, è vero che "è madre fertile e maestra" - metafora certamente di forte impatto comunicativo - però tale riferimento non basta per uscire dalla stereotipia patriarcale. Non mi sono mai illusa che la questione della donna, in ambito cattolico, si possa risolvere con una bacchetta magica. Come tutti i cambiamenti che avvengono nella complessità, richiede tempi lunghi. Servirebbe, piuttosto, in questo momento storico la cooptazione di teologhe militanti, non "di vetrina": stiamo vivendo una fase di passaggio, particolarmente complessa, in cui il Papa ha avviato riforme importanti,

spesso osteggiate. Credo che anche le teologhe avrebbero qualcosa da dire. Certamente il tema "donna e Chiesa" non è prioritario nell'agenda di Papa Bergoglio. Ma la riforma, se andrà in porto, avrà ricadute anche sulla questione donna. Ne sono persuasa. Nel frattempo, meglio lasciare cadere gli stereotipi. Se facciamo riferimento al "corpo fecondo" della donna, rischiamo di chiuderla nella sola riproduttività. Detto questo, è certo positivo l'impegno di evangelizzazione di Papa Francesco, il suo testimoniare il messaggio evangelico anche in culture ancora molto distanti dall'uguaglianza di genere, tra uomini e donne. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

\* **Teologa, docente universitaria, dirige la cattedra Donna e Cristianesimo alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma**



L'incontro con la regina **Elisabetta II d'Inghilterra**, con **suor Cristina**, vincitrice di "The Voice 2014" e **Arianna Errigo**, olimpionica di scherma.

**Ne ha denunciato la subalternità  
È URGENTE UNA PRESENZA  
«PIÙ CAPILLARE E INCISIVA»**

*C'è «urgenza» di una presenza «più capillare ed incisiva» delle donne affinché esse non si sentano più «ospiti» ma siano «pienamente partecipi». Parola di Papa Francesco, intervenuto il 7 febbraio all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio della cultura dedicata a "Le culture femminili: uguaglianza e differenza". Nel corso del suo pontificato Bergoglio ha sempre denunciato «con una sincerità e un coraggio veramente nuovi la condizione di subalternità in cui si trovano oggi le donne nella Chiesa, e chiede uno studio approfondito per motivare una loro presenza più autorevole». Lo afferma la storica Lucetta Scaraffia nel libro "Papa Francesco e le donne", scritto con Giulia Galeotti, edito da Il Sole 24 Ore con L'Osservatore Romano. (Anna Piazzini)*



# E l'ecologia ispira la nuova enciclica

di Silvia Fasana\*



Giornalista

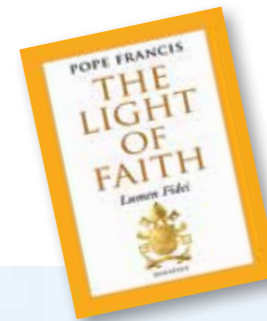
Uno dei temi che stanno particolarmente a cuore a Papa Francesco è la custodia del Creato. Già nell'omelia della Messa di inaugurazione del suo ministero, il 19 marzo 2013, aveva lanciato un accorato appello: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!» e più volte in questi due anni si è espresso con forza in tal senso. Non da ultimo, nel suo video-messaggio, in occasione dell'incontro "Le idee di Expo 2015 - Verso la Carta di Milano" del 7 febbraio scorso, ha esortato a considerare come priorità il «non aver paura di custodire la terra che è madre di tutti». Una priorità che merita una Lettera Enciclica.

Nell'incontro mondiale dei Movimenti Popolari, il 28 ottobre scorso (e precedentemente nella conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Corea del 18 agosto), il Papa ha confermato le indiscrezioni che circolavano già da tempo: «Fratelli e sorelle: il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere; e ancor meno è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine. Forse sapete che sto preparando un'enciclica sull'Ecologia: siate certi che le vostre preoccupazioni saranno presenti in essa». Il termine "ecologia" non deve però essere interpretato in un'ottica ristretta e riduttiva. Nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa e del Magistero degli ultimi Papi, l'ecologia ambientale è infatti strettamente legata all'ecologia umana. Con ogni probabilità dunque questa Enciclica sarà un documento magisteriale di grande portata che, a par-



tire dalla centralità della persona umana di fronte all'attuale crisi di civiltà, riguarderà aspetti non soltanto ambientali, ma anche antropologici, sociali, politici, economici. Un documento che sicuramente richiamerà tutti i cristiani all'impegno personale per la costruzione di un mondo più bello, più giusto e più solidale, perché la custodia del creato «non sono i Verdi: questo è cristiano!». Infatti «un cristiano che non custodisce il creato, che non lo fa crescere, è un cristiano cui non importa il lavoro di Dio, quel lavoro nato dall'amore di Dio per noi» (dalla meditazione a S. Marta del 9 febbraio 2015).

\* *Giornalista, saggista, nell'Ufficio Stampa della Provincia "Sacro Cuore" dei Servi della Carità-Opera Don Guanella. Fa parte del gruppo che si occupa della custodia del Creato nella Diocesi di Como*



La versione inglese della prima enciclica "Lumen Fidei", uscita nel 2013, scritta a due mani con Benedetto XVI.

L'uscita è attesa questa estate

IL PAPA: «ADESSO MI PRENDERÒ UNA SETTIMANA PER FINIRLA»



«La prima bozza l'ha fatta il cardinale Turkson con la sua équipe. Poi io con l'aiuto di alcuni ho preso questa e ci ho lavorato. Poi con alcuni teologi ho fatto una terza bozza e ho inviato una copia alla Congregazione per la Dottrina della Fede, alla Seconda Sezione della Segreteria di Stato e al Teologo della Casa Pontificia. Tre settimane fa ho ricevuto le risposte, alcune grosse così, ma tutte costruttive. E adesso mi prenderò una settimana di marzo, intera, per finirla. Credo che alla fine di marzo sarà finita e andrà alle traduzioni. Penso che se il lavoro di traduzione va bene (...) a giugno/luglio potrà uscire. L'importante è che ci sia un po' di tempo tra l'uscita dell'Enciclica e l'incontro a Parigi, perché sia un apporto». (\*Parole di Papa Francesco ai giornalisti, durante il volo verso Manila del 15 gennaio 2015).

## IL MONDO DI FRANCESCO PER I BAMBINI

Per capire la sensibilità di Papa Francesco verso il Creato, è importante avvicinarsi alla sua biografia, alla sensibilità per la vita degradata nelle villas miserias dell'Argentina, alle sue denunce contro gli sprechi delle risorse ambientali. Temi forti, anche per la crescita dei giovanissimi, che in libreria trovano numerosi libri illustrati sulla vita di Papa Bergoglio. Tra gli altri "Papa Francesco" di Anna Maria Gellini (Edb, 32 pag., 3,50 euro), "Ciao, sono Francesco. Papa Bergoglio raccontato ai ragazzi" di Gianni Albanese (Emi, 36 pag., 9,90 euro) e "Il mio amico Jorge" (San Paolo, 45 pag., 12,90 euro).



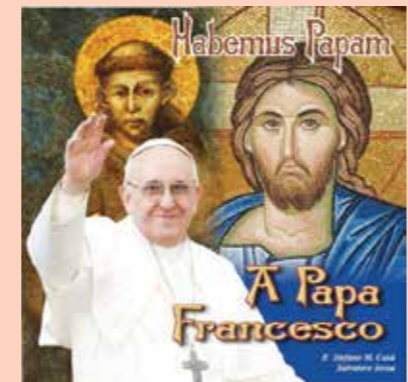
# Ciak sulla sua vita per cinema e tivù



## LE PRIME SEQUENZE DEL FILM



## LA SUA CANZONE ANCHE IN SPAGNOLO



La simpatia e l'umiltà evangelica di Jorge Bergoglio contagiano anche il mondo musicale. "A Papa Francesco" si intitola la canzone di padre Stefano Casà, scritta con Salvatore Sessa, vincitrice del concorso "Una canzone per Papa Francesco-Edizione 2015". L'autore ha incontrato il pontefice: «È stato un momento molto emozionante. Il Papa ci ha incontrati a fine udienza generale di mercoledì 7 gennaio 2015. Ci ha detto che la canzone nella versione in italiano gli era molto piaciuta, e che non vedeva l'ora di ascoltare anche il nuovo cd con la versione in spagnolo».

di Bernardino Marinoni\*

È in avanzata fase di produzione "Chiamami Francesco", il primo biopic ispirato alla vita di Papa Bergoglio, girato tra Buenos Aires, la Germania e Roma e la cui uscita nelle sale è prevista entro il prossimo autunno. Lo dirige Daniele Luchetti che ha chiamato l'attore argentino Rodrigo de la Serna (l'amico di Che Guevara in "I diari della motocicletta", 2004), ad interpretare il protagonista cui negli ultimi anni darà invece volto il cileno Sergio Hernández. Il film, che avrà anche una versione televisiva in due puntate, «si conclude il giorno in cui viene eletto Papa



Rodrigo de la Serna è Bergoglio da giovane (a destra)

– ha dichiarato Luchetti – una figura straordinaria, che mi ha profondamente affascinato». Le riprese dureranno 14 settimane tra Buenos Aires, l'Italia e la Germania. Uscirà in sala a novembre e avrà una versione tv. Il film racconta «l'avventura umana e spirituale dalla vocazione agli anni della formazione nei gesuiti, dalla durissima esperienza della dittatura fino alla missione pastorale tra i più poveri di Buenos Aires, prima di venire chiamato al soglio pontificio. La vicenda appassionante del Papa che ha scelto di chiamarsi come il più umile tra i santi per riportare la Chiesa alla sua vera missione».

\* Critico cinematografico

